Pagina 2-3 / IL RECUPERO DI DUE ANTICHE VETRINE CON I PREPARATI DI PILADE LACHI

Pagina 4 / IL DISEGNO ANATOMICO: ARTISTI VECCHI E NUOVI

Pagina 4 / IL SIMUS NEL NUMERO DI MARZO E APRILE DELLA RIVISTA ARCHEO

Sistema museale universitario senese - notiziario

Simus magazine

Anno 8 n. 1-2 / gennaio-febbraio 2024

Uno dei preparati di Pilade Lachi sullo sviluppo delle ossa umane

Il valore educativo delle antiche collezioni scientifiche

L'evoluzione del sapere e la sua diversificazione in ambiti distinti ha portato nei secoli le università e gli istituti di ricerca a divenire custodi di straordinarie collezioni di beni culturali, realizzati o acquistati per finalità di ricerca o didattiche, che oggi testimoniano l'evoluzione del sapere.
Questo patrimonio è ancor oggi poco indagato pur vantando, soprattutto nel nostro Paese, dimensioni rilevanti ed espressioni di grande valore storico-documentale. Già nel 1924 il medico fiorentino e storico della scienza Andrea Corsini, nel suo saggio *Per il patrimonio storico-scientifico italiano*, apparso sulla rivista «Archivio di Storia della Scienza», aveva richiamato l'attenzione su quell'enorme patrimonio scientifico «destinato ad andare in malore e disperso» in quanto «trascurato e non sorvegliato da alcuno». E, nel farlo, aveva avanzato una proposta a dir poco rivoluzionaria: considerare la scienza e gli strumenti a essa riconducibili "beni culturali" in senso moderno, cioè da tutelare e trasmettere alla memoria collettiva. Un'idea assolutamente all'avanguardia che troverà la sua definizione solo nel 2004 con il nuovo Codice dei Beni culturali.
Al di là delle questioni normative, va inoltre evidenziato che una delle difficoltà maggiori nella tutela dei beni culturali scientifici è riconducibile alla natura stessa del bene: troppo effimero, perché spesso si tratta di materiale d'uso che, conclusa la sua funzione, viene buttato via; troppo specialistico per interessare il comune cittadino; talora troppo importante nella sua finalità scientifica da pensare che possa divenire 'oggetto da museo'.
In questo e nei prossimi numeri del SIMUS Magazine evidenzieremo il valore di questo ingente patrimonio: un valore che non è semplicemente economico, ma molto più importante se si considera il suo rilievo nella storia e nell'evoluzione della scienza e al contempo la capacità di mantenere la memoria di antiche istituzioni.
Ed è proprio quest'ultimo aspetto a rivestire uno specifico significato: il museo è il "deposito della memoria e dell'identità di una comunità".
In questo numero il focus è sulle collezioni del Museo Anatomico senese per comprendere quale debba essere la funzione di una antica collezione scientifica, oggi, nella didattica e nella divulgazione.

La collezione di preparati sullo sviluppo delle ossa umane realizzata da Pilade Lachi

Preparati di Pilade Lachi sullo sviluppo delle ossa umane; (in basso) una delle vetrine recuperate per il nuovo allestimento

Un nuovo allestimento è stato realizzato al Museo Anatomico "Leonetto Comparini" di Siena per la collezione di preparati sullo sviluppo delle ossa umane realizzata a fine XIX secolo da Pilade Lachi. Con il recupero di due vetrine ottocentesche, facenti parte del patrimonio storico universitario, la collezione si presenta in una nuova esposizione che ne valorizza l'importanza storica negli ambiti della ricerca e della didattica. Si tratta di un insieme di preparati che fa parte del nucleo storico del Museo Anatomico, realtà che può esser fatta risalire al 1850, quando il direttore dell'Istituto di Anatomia, Giovanni Battista Vaselli, assunse il titolo di "Museo Anatomico Praefectus".
Nel 1883 il docente di Anatomia Guglielmo Romiti (1850-1936), con l'aiuto del dissettore Pilade Lachi (1852 ?-post 1928), operò il riordino delle collezioni, a partire dai pregevoli preparati di Paolo Mascagni. In quell'occasione venne pubblicato il Catalogo ragionato del Museo Anatomico della Regia Università di Siena. Tra i beni presenti in questo catalogo, ai numeri 50-84, è una collezione di preparati sullo sviluppo delle ossa umane realizzata da Pilade Lachi. L'idea di realizzare questa collezione di preparati anatomici venne a Lachi dopo averne vista una analoga al Museo Orfila di Parigi. In quella sede Lachi osservò "la più bella fra quelle che sono relative alla osteologia. Essa si compone di tutte le ossa del nostro corpo; ciascuno però è presentato a varie epoche dallo sviluppo ossia ai primi mesi della vita intrauterina fino all'età adulta, tanto che si può di ognuno studiare il modo di accrescimento, i nuclei di ossificazione e l'età a cui questi nuclei fra loro si riuniscono per costituire un solo pezzo osseo come vediamo nella virilità". Tornato a Siena volle replicare per il Museo Anatomico dell'Università una analoga collezione. Nacque così la raccolta osteologica illustrante le varie fasi dello sviluppo delle ossa, dal secondo mese di vita intrauterina fino all'età adulta, che è oggetto di questo articolo. La realizzazione non fu semplice, per la necessità sia di "assistere alla macerazione di piccoli scheletri per non perdere veruno dei centri ossei" che di "poter disporre dei soggetti necessari per sorprendere la ossificazione nelle sue varie fasi". E proprio il reperimento dei cadaveri necessari per la realizzazione dei preparati rappresentò certamente la difficoltà maggiore, che portò a una dilatazione dei tempi necessari per realizzare tali preparati. Per poter osservare i passaggi da uno stadio all'altro dell'ossificazione, ciascun osso venne presentato nel suo sviluppo a 65 giorni di vita intrauterina, e - a seconda dei casi - a 3 mesi, 4 mesi, 4 mesi e mezzo, 5, 6 e 9 mesi di gestazione e poi all'età di 1, 2, 4, 7, 13, 15, 18, 21

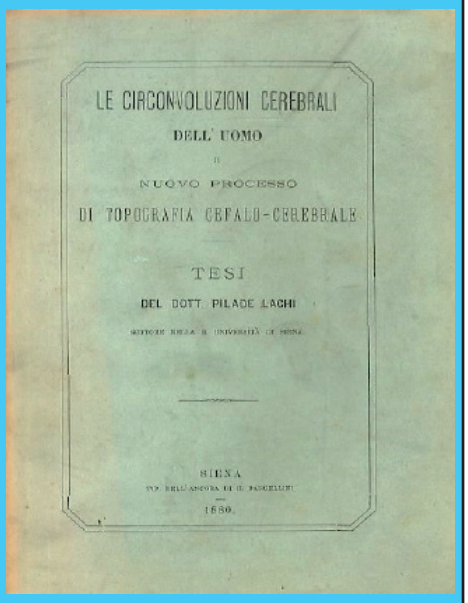
Il recupero di due antiche vetrine per esporre i preparati didattici del Lachi

e 30 anni, “epoca, quest’ultima, nella quale costantemente le ossa presentano il loro completo sviluppo”. Ancora oggi i preparati si presentano “su tante tavole per quanti sono gli ossi del nostro corpo in fila i vari stadi di ciascun osso, talché prendendo in mano ciascuna tavola e dandovi sopra un’occhiata si può assistere ai cambiamenti che ciascun osso subisce avanti di raggiungere la sua perfezione. A lato di ciascuna fase sta scritta l’età dell’osso stesso, per cui oltre la cognizione dei predetti cambiamenti si può acquistare quella dell’età in cui avvengono”. Una simile preparazione è il risultato della ricerca che veniva svolta presso l’Istituto Anatomico dell’Università di Siena, e al contempo un importante sussidio didattico. E proprio intorno a tali pezzi gli anatomisti del tempo basavano le proprie idee riguardo al processo di ossificazione e, al contempo, vi trovavano le prove fondanti. Lachi e i suoi colleghi ammettevano infatti dei punti primitivi di ossificazione e dei punti secondari.
Le conoscenze a disposizione degli anatomisti dell’epoca erano evidentemente molto più limitate rispetto a quelle odierne e il dibattito si muoveva intorno ai concetti di “punto di ossificazione” e “centro di ossificazione”. Partendo da questi presupposti, Lachi accompagnò ciascuna tavoletta con i preparati dell’osso nelle sue diverse fasi di accrescimento con una accurata descrizione che prende in considerazione le caratteristiche di ciascuna fase, le maggiori modificazioni che si possono evidenziare tra una e l’altra, e gli studi più innovativi su ciascuno specifico argomento passando in rassegna le opere dei maggiori studiosi di Anatomia ed Embriologia del tempo, da Alexis Boyer a Luigi Calori, da Theodor Karl Gustav von Leber a Rudolf Albert von Kölliker.
Questa collezione è dunque il risultato di attente osservazioni e approfonditi studi del docente che hanno dato luogo a un utile sussidio per l’insegnamento e per lo studio dell’Anatomia. Si potrebbe ipotizzare che le antiche collezioni siano destinate all’oblio o al massimo a essere considerate curiosità di un lontano passato scientifico. In realtà non è così se si realizzano intorno a questi beni specifici progetti di comunicazione scientifica per spiegare la scienza ai giovani.

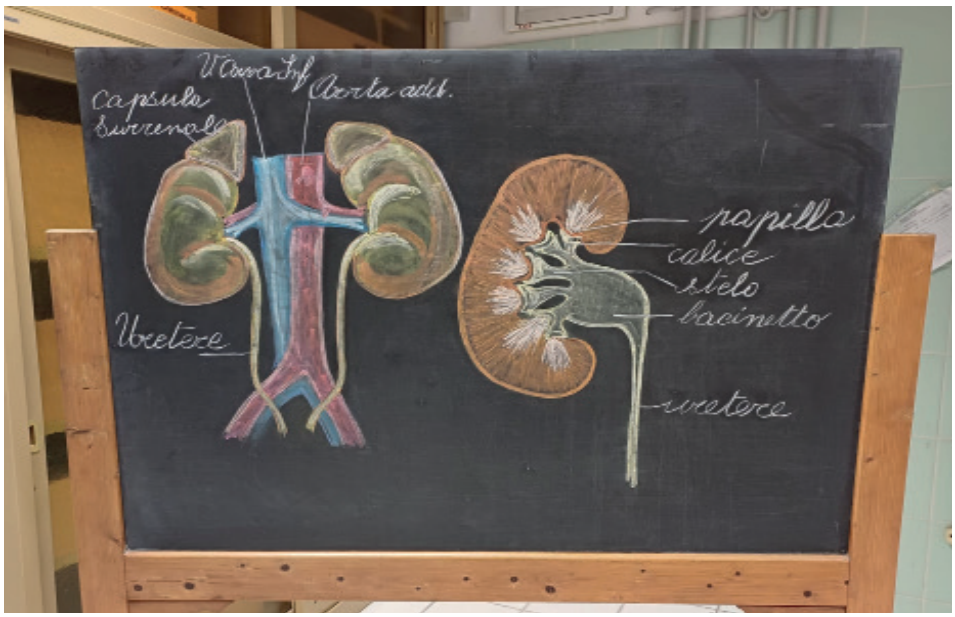
Davide Orsini, Direttore SIMUS

Preparati di Pilade Lachi nel nuovo allestimento; (in basso) frontespizio della pubblicazione della tesi di Pilade Lachi

Pilade Lachi (1852 ? – post 1928)
Fu allievo di Guglielmo Romiti e suo prosettore e successivamente settore dal 1877 al 1886 all’Università di Siena. Con Romiti Lachi rifondò il museo anatomico senese. Nel 1884, prima di trasferirsi a Perugia, Lachi tenne un corso di Anatomia nell’Università di Camerino. Nel 1886 a Lachi venne assegnata la cattedra di Anatomia all’Università di Perugia. Nella sua attività scientifica si ritrova l’impostazione multidisciplinare che il suo maestro Romiti aveva dato agli studi anatomici a Siena, intesa a integrare l’anatomia con l’istologia, l’embriologia, l’anatomia comparata e la fisiologia. Forte di questa sua preparazione che univa al sapere anatomico anche aspetti di embriologia e istologia, a partire dal 1887 Pilade Lachi tenne prolusioni di «anatomia topografica ed embriologia».
Nel 1890 accettò la cattedra di Anatomia normale all’Università di Genova, della quale fu rettore dal 1° novembre 1896 al 31 ottobre 1898. Alla cattedra dell’Ateneo genovese gli successe per raggiunti limiti di età nel 1928 Carlo Ganfini. Ganfini, rinnovando l’impegno e le attività del Professor Lachi che continuò ad operare anche dopo la pensione per l’Università di Genova, si spese per l’attivazione del “Premio Pilade Lachi”, da assegnarsi ogni biennio a laureati per i migliori lavori nel campo dell’Anatomia umana normale con particolare riguardo all’Istologia e all’Anatomia comparata.


LE CIRCONVOLUZIONI CEREBRALI
DELL' UOMO
NUOVO PROCESSO
DI TOPOGRAFIA CEFALO-CEREBRALE
TESI
DEL DOTT. PILADE LACHI
SIENA
1880.

Il disegno anatomico: artisti vecchi e nuovi



I disegni anatomici realizzati da Annamaria D'Errico; (in basso) Elisabetta Weber effettua il restauro dei disegni

Entrando in una delle sale del Museo Anatomico si nota una lavagna in ardesia, oggetto un tempo familiare a docenti e studenti in quanto usato in tutte le aule didattiche. Da molti anni sulla lavagna sono presenti due disegni che riproducono l'anatomia dell'apparato urinario. L'autrice è la professoressa Annamaria D'Errico che, per oltre trenta anni, è stata la disegnatrice dell'Istituto di Anatomia Umana Normale. I disegni, eseguiti a mano libera con gessetti colorati, riproducono sia la morfologia esterna dei reni con l'uretere e i rapporti vascolari, che la loro struttura. Sono stati realizzati dalla nostra disegnatrice molti anni fa quando nel 2001 fu allestito il Museo al Polo Scientifico di San Miniato, trasferendosi dall'antica sede degli Istituti anatomici del Laterino. Rappresentavano probabilmente la testimonianza di una maniera "antica" di fare didattica: il docente in aula disegnava spiegando le varie parti del corpo umano. Da qualche anno abbiamo notato un certo deterioramento delle immagini: colori sempre più sbiaditi e contorni delle immagini sempre meno netti: serviva un restauro! Ecco che entra in scena la nostra collega professoressa Elisabetta Weber, da poco in pensione, che per molti anni è stata docente di Anatomia nel Corso di Laurea in Medicina e Chirurgia. Elisabetta Weber è da sempre una pittrice abile ed appassionata, oltre che un'ottima insegnante: intere generazioni di studenti di medicina ricordano la sua grande capacità di spiegare il corpo umano, disegnando a mano libera, proprio come si faceva un tempo. Quindi una disegnatrice anatomica dei giorni nostri! Grazie alle sue competenze in anatomia e alle innate capacità artistiche Elisabetta si è prestata a restaurare il disegno che appare oggi in tutta la sua bellezza ed efficacia di strumento didattico ancora valido nell'insegnamento delle scienze anatomiche.

Le addette al Museo Anatomico

SIMUS NEWS

I MUSEI DEL SIMUS SULLA RIVISTA ARCHEO

La rivista ARCHEO, prima in Italia nell'ambito della divulgazione del mondo dell'archeologia, dedica nei numeri di marzo e di aprile uno spazio ai musei del SIMUS. L'articolo, a firma del Direttore Davide Orsini, presenta le nostre realtà museali e ne spiega la scelta che ha portato a farne spazi di ricerca e di comunicazione scientifica, luoghi di dialogo e di inclusione sociale. Accanto all'impegno per lo studio e la catalogazione dei beni, il lavoro dei musei universitari è rivolto alle attività che riguardano il rapporto con il territorio, per far sì che i musei diventino sempre più luoghi nei quali si realizzano processi collettivi di produzione di conoscenza e spazi per la promozione di società sostenibili.
Per raggiungere tali finalità occorre agevolare occasioni di interazione e favorire la partecipazione, con una attenzione particolare ai pubblici che potrebbero presentare maggiori criticità. Sempre più le diverse realtà dei musei universitari senesi si stanno quindi organizzando come luoghi dove perseguire il benessere degli utenti, anche in un'ottica di miglioramento dello stato di salute, di riduzione di sensazioni negative come l'isolamento sociale, lo stress, la solitudine, e di supporto per le persone colpite da malattie degenerative.
Nel far questo assumono un mandato culturale e sociale, mediante l'ideazione e l'organizzazione di iniziative che aumentano il benessere della società, contribuendo a realizzare quanto sancito dalla nostra Costituzione all'articolo 3, e cioè "il pieno sviluppo della persona umana".

SIMUS Magazine

Notiziario di informazione del Sistema Museale di Ateneo dell'Università degli Studi di Siena
Anno 8 - n. 1-2 / gennaio - febbraio 2024
Direttore editoriale: Davide Orsini
Direttore responsabile: Patrizia Caroni
Recapiti: Banchi di Sotto 55, Siena 53100
Numero chiuso in redazione:
20 marzo 2024.
Impaginazione: Antonio Giudilli
Stampa: Centro stampa dell'Università di Siena, via San Vigilio 6, Siena.

Registrazione presso il Tribunale di Siena n. 5 del 9 giugno 2017.